

Omelia di mons. Mario Delpini

1. *La domanda che nasce dal sospetto.*

«Chi sei?». Questa domanda ripetuta tante volte in questo brano del vangelo è la domanda che nasce dal sospetto, che vuole essere inquisitoria, che vuole mettere sotto processo questo Giovanni che opera e predica nel deserto. È la domanda che talvolta si usa ancora nella comunità degli uomini. «Chi sei?» come per dire «Chi pretendi di essere? Non ti conosco, ti considero un estraneo, sono pieno di sospetti. Forse sei uno che vuole farmi del male. Chi sei? Ti considero come una minaccia, come un pericolo, perché non ti conosco e perciò è meglio tenere le distanze, essere cauti. Chi sei? Mi disturbi». Questo atteggiamento inquisitorio, che nasce dal sospetto, è ciò che frantuma la convivenza tra le persone, perché ciascuno tenta di costruirsi quel piccolo giro di conoscenze che lo rassicura e di escludere questi sconosciuti, questo altri, che rappresentano un pericolo.

2. *La domanda che diventa invito.*

Che cosa è la missione di una comunità cristiana in un quartiere, in una città? Possiamo riassumere tutto quello che questa comunità è chiamata a fare e ciò che ha fatto in questi 40 anni e più di convivenza nell'arte di trasformare l'animo con cui si pone questa domanda: «Chi sei?». I cristiani imparano a fare di questa domanda un invito. «Chi sei? Desidero incontrarti. So che sei un dono per la comunità. So che dentro di te c'è una vocazione a diventarmi fratello». Trasformare l'atteggiamento di sospetto e paura in un atteggiamento di invito. «Chi sei? Vieni anche tu nella mia comunità, a sentirti a casa tua, nella famiglia dei figli di Dio, in questa Sacra Famiglia cui è dedicata questa chiesa. Desidero stabilire con te un'alleanza perché questo quartiere sia un luogo dove di abita volentieri, ci si sente fratelli e sorelle». Non dire noi siamo quelli bravi, siamo quelli che vanno in chiesa, che custodiscono le sante tradizioni da cui siamo stati generati, perché la santa tradizione da cui siamo stati generati è la vocazione a essere missionari.

3. *L'arte del buon vicinato*

Dobbiamo imparare tutti l'arte del buon vicinato. L'arte del buon vicinato ha bisogno di artisti, di fantasia, di creatività, di persone geniali che trovano il modo di abbattere quel senso di minaccia che fa nascere la domanda «Chi sei?» in senso inquisitorio.

L'arte del buon vicinato ha bisogno di artigiani, di persone che curano il particolare, che ogni giorno fanno dei piccoli gesti come il salutarsi, l'essere attenti ai bisogni di chi vive con noi. Gli artigiani fanno ogni pezzo con le loro mani, ogni singolo gesto come curare la casa, il giardino. Siamo noi quelli che devono essere artisti e artigiani. Vorrei incaricarvi, voi che fra poco vi scambierete il segno della pace, di trovare il modo di far pace nel posto in cui abitate. Che questa festa non diventi una festa per persone che già si conoscono, ma principio di quel compimento annunciato dal profeta Isaia. Questa è la festa per i cristiani: rendere abitabile la terra, invitare l'altro al rapporto con me.